



# CULTURA E SPETTACOLI



**L'INTERVISTA / CESARE RONCONI, REGISTA E COFONDATORE DELLA COMPAGNIA TEATRALE DI CESENA**



Cesare Ronconi, Mariangela Gualtieri e Lemmo in residenza a Mondaino con "La scuola grande del bosco" FOTO VALDOCA



Un momento della residenza creativa all'Arboreto di Mondaino

## «Indagare la natura per noi ha un potere politico, risvegliante»

I versi di Mariangela Gualtieri, i suoni di Lemmo. Il 6 settembre al teatro Dimora la prova aperta della Valdoca in residenza all'Arboreto di Mondaino. Il debutto a ottobre al teatro Bonci

### MONDAINO

RITA GIANNINI

«L'Arboreto è stata la nostra casa varie volte ed è parte di noi in un certo senso. È come stare dentro se stessi perché anche io e Mariangela viviamo in campagna dal 2000 ma qui c'è la possibilità di un lavoro collettivo, in questo che è un luogo molto speciale esposto sulla natura dove l'umano e la natura si parlano. E oggi che l'esterno da noi nel mondo dice tutto il contrario questo diventa un punto nodale». Cesare Ronconi regista e cofondatore con Mariangela Gualtieri del Teatro Valdoca nel 1983, usa queste parole per raccontare l'espe-

rienza della residenza a Mondaino, in atto dal 21 agosto fino al 7 settembre, in preparazione del nuovo spettacolo coprodotto da Ert e in collaborazione con l'Arboreto, che avrà una prova aperta al teatro Dimora di Mondaino il 6 settembre alle 19 e il suo debutto al teatro Bonci di Cesena il 17, 18, 19 ottobre.

La scuola grande del bosco è il titolo della residenza creativa, seconda fase della trilogia *Correre, volare, pensare*, e momento di raccolta e ricomposizione del materiale sonoro e visivo, della ricerca sulla voce, della scrittura e dell'affidamento agli attori dei versi di Gualtieri. Qui, accanto al regista Ronconi e a

Gualtieri che ha scritto il testo originale dell'opera, c'è Lemmo, cui sono affidate cura e composizione del suono, e ci sono le attrici e gli attori: Eugenia Giancaspro, Nico Guerzoni, Giuseppe Semeraro e al canto Sara Bertolucci. Bertolucci e Silvia Calderoni non saranno presenti alla prova aperta ma sono tra le protagoniste dello spettacolo. La prima fase ha visto la realizzazione del video *Come cani, come angeli* con Ida Travi, Silvia Calderoni e Nico Guerzoni, la seconda si è aperta con un'immersione nel selvatico e nei suoni del selvatico raccolti tra i boschi di Camaldoli, le gravine e le acque di Otranto, il mare dell'alto Adriatico.

Ronconi ha compiuto una mappatura per indagare il paesaggio come teatro e il teatro come paesaggio nelle diverse stagioni e ora è il tempo del riordino e della costruzione anche mettendosi in gioco e a confronto col pubblico. La terza e ultima parte sarà al Bonci.

**Ronconi, perché la scelta di indagare la natura proprio adesso che si è perduto il rispetto verso la natura e l'uomo che ne fa parte. Perché cercare in essa la vita e il senso del teatro?**

«Proprio per puntualizzare la nostra posizione rispetto a ciò che sta accadendo. Tutto avviene in un silenzio agghiacciante. Noi ci siamo ritrovati deboli, non ce n'eravamo accorti e la nostra impotenza è apparsa evidente più che mai. Perciò questa nostra indagine dentro la natura, che ha il sapore dell'innamoramento e che può apparire anacronistica, ha un suo valore politico, per noi un potere risvegliante. Questo è l'animo che abbiamo dentro in questo momento di arretramento, e di fronte all'incapacità a procedere, alla non volontà di ricercare una soluzione, noi cerchiamo con altri modi di risvegliare le coscienze».

**Cosa le ha offerto e le offre il paesaggio naturale, in che senso il bosco è una scuola, come recita il titolo di questa residenza?**

«Il paesaggio ha una lingua sua, se lo ascolti e non sei invasivo. Ha una sua regola e va avvicinato con

discrezione, la stessa che dovremmo avere anche con gli uomini. Abbiamo tutti la possibilità di stare dentro la natura anche se scegliamo di starne fuori».

**Enel teatro come ci può stare la natura e il rispetto della stessa?**

«Ci può stare perché il teatro è un'arte con molte arti al suo interno e il suo ruolo è nodale, perché è sincero, serio, autentico. Salvandolo così come salvando l'arte sopravviverà l'umanità. Quella che oggi sta vivendo un arretramento, costretta a subire nell'impotenza per sopravvivere, e questo è terribile. Noi da politici, innamorati e anacronistici cercheremo di spronare un risveglio».

**L'opera a cui sta lavorando dal 2023 è giunta al suo compimento, quale sarà il titolo?**

«Ancora è in via di definizione ma di certo sarà una risposta secca all'orrore a cui stiamo assistendo».

**Cosa si aspetta dalla prova aperta e che durata avrà?**

«Durerà 50 minuti e sarà un vero e proprio lavoro in progress dove i versi di Mariangela vengono ricomposti e restituiti al pubblico armonizzati col tessuto sonoro di Lemmo, perché il suono e il canto sono i veri protagonisti. Si tratta di un momento questa volta necessario per spiegare le tematiche, un incontro che serve anche a noi, per questo parleremo col pubblico per capire cosa chiede e cosa pensa».

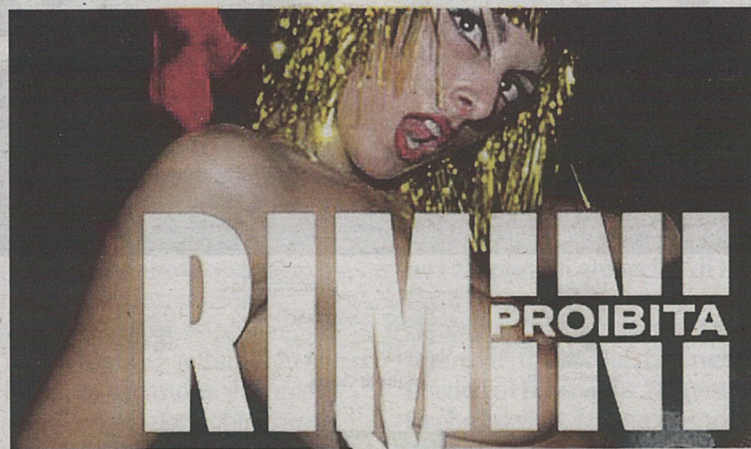
### LA MOSTRA DAL 14 SETTEMBRE

## “Rimini proibita”; le parole di Tondelli nelle foto di Pesaresi

### RIMINI

C'è una Rimini che sfugge alle cartoline: città di confini mobili, dove il giorno si scioglie nella notte e le identità si liberano nella danza o si smarriscono nel silenzio. In

sguardi paralleli: quello letterario e inquieto di Pier Vittorio Tondelli e quello fotografico, intenso e partecipe di Marco Pesaresi. Due sguardi che si potranno scoprire nella mostra che dal 14 settembre all'8 dicembre sarà allestita nei Pa-



manzo Rimini (1985) Tondelli percorre la riviera come un reporter esistenziale, raccontando una giovinezza contraddittoria, sospesa tra desiderio erotico e bisogno di affermazione. Le sue parole trovano una corrispondenza nell'umanità ritratta da Pesaresi: da un lato i viali malinconici e i lavori stagionali in bianco e nero, dall'altro le notti colorate dei club. La mostra *Rimini proibita* mette in dialogo due autori che, senza mai incontrarsi, hanno saputo restituire il vortice culturale e umano del-